

Il Mattino 3 Luglio 2003

Si ribella ai signori del racket: 14 arresti

Prima le tangenti, più di cento milioni in due anni. Poi l'incendio dalle conseguenze devastanti, un'attività commerciale ridotta in cenere e un palazzo intero, sei piani, seriamente danneggiato. Troppo per chiunque, anche per questo imprenditore di San Giovanni a Teduccio che dopo il rogo ha deciso di voltare definitivamente la pagina più amara della sua vita e ha denunciato le estorsioni subite alternativamente dai due clan attivi nella zona

Il racconto della vittima, raccolto dalla squadra mobile diretta da Giuseppe Fiore e dal pm del pool anticamorra Giovanni Corona, ha spianato la strada all'inchiesta culminata ieri nella emissione di quattordici ordinanze di custodia cautelare: nel mirino, presunti affiliati ad alcuni dei più potenti clan dell'area orientale: come Gennaro Aprea, 38 anni, Angelo Cuccaro, 30, Mario Rinaldi, 60 anni. Ma più ancora dei nomi, è la storia che colpisce: agli inquirenti, l'uomo ha ricostruito due episodi estorsivi: inizialmente fu taglieggiato da persone ritenute legate alle famiglie Aprea e Cuccaro. Successivamente, dopo gli arresti dei componenti di questi clan, il gruppo Rinaldi avrebbe «ereditato» l'estorsione pretendendo nuovamente il «pizzo» dal commerciante:

Nel frattempo, l'attività ha dovuto fare i conti con una profonda crisi finanziaria culminata nel fallimento avvenuto, scrive la procura, «proprio in seguito alla sottoposizione .agli onerosi versamenti». imposti dalla .camorra. L'episodio più eclatante, e decisivo, si verifica però nel settembre 2002, quando la sede della ditta viene data alle fiamme, L'incendio, i cui responsabili non sono stati identificati, per poco, non provoca una strage: non solo viene distrutto il locale commerciale, al piano terra, ma l'intero stabile resta gravemente lesionato. Il commerciante, collega la circostanza alle estorsioni subite e va dalla polizia. Le sue dichiarazioni vengono verbalizzate dagli agenti della sezione Antiracket e dal pm Corona.

Le sue dichiarazioni vengono confermate, ma solo in un secondo momento, dalla moglie e dai soci. Questi ultimi, anzi, in un primo tempo avevano taciuto numerosi particolari della vicenda per timore di ritorsioni. Ma dai colloqui registrati attraverso il sistema delle intercettazioni ambientali sono scaturiti ulteriori riscontri al contesto delineato dalle indagini. L'imprenditore potrà adesso avvalersi sia del programma di protezione previsto per i testimoni di giustizia che delle sovvenzioni erogate dal fondo di solidarietà stanziato a favore delle vittime di estorsioni e usura La procura spera che il suo comportamento possa «fungere da esempio anche per altri imprenditori», nell'intento di aiutare l'azione di contrasto alle cosche che, come nella zona orientale, continuano a colpire nonostante le battute d'arresto imposte dall'azione della magistratura. Fra l'altro, gli inquirenti ricordano che il gruppo Rinaldi è tuttora «coinvolto in una faida con un altro sodalizio operante nel medesimo territorio». Entrambe le organizzazioni, è sempre la procura a ricordarlo, hanno subito di recente pesanti condanne: gli Aprea nella primavera scorsa, con pene tra i dieci e i trent'anni inflitte in primo grado a una sessantina di imputati, i Rinaldi tra il 2000 e il 2001.

Una camorra che sa rigenerarsi, dunque. Ma che con lo strumento della denuncia diventa più vulnerabile. Sottolinea il questore Franco Malvano: “Risultati come questo ripagano i sacrifici che compiamo assieme alla procura e, alle altre istituzioni per combattere la piaga del racket, E ripagano anche la fiducia sempre, più intensa, che imprenditori e

commercianti mostrano di avere nei nostri confronti: non a caso le denunce di questi reati sono triplicate”.

Dario Del Porto

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS